

NUMERO 1

LA PRIMA VOLTA

LA PRIMA VOLTA

N.1

2025 - 2026

EDITORIALE

RUN YOUR ~~LIFE~~ DAY

MALGRADO L'INDIA, L'INDIA

DI PRIME VENDEMMIE

COMINCIA A VEDERE

DI PRIME CREAZIONI

LA PRIMA VOLTA CHE...PARLO DI
ANSIA

Non ho un'identità
visiva
ordinata
definita

canonica

Ho un'identità
emotiva
nuda
sociale
incoraggiante

in costruzione



Di Clara Cavicchi (C.C.)
& Elettra Ferioli (E.F.)



Editoriale

È difficile uscire dal guscio della propria zona di comfort. In generale, è difficilissimo fare qualcosa per la prima volta, soprattutto se questo qualcosa comporta dei rischi, del coraggio e una discreta dose di imprevedibilità. È anche molto difficile, al giorno d'oggi, portare un contributo che sia nuovo, fresco, portare qualcosa per la prima volta all'attenzione di una porzione, anche piccolissima, di terra e di uditori. Eppure, abbiamo bisogno di prime volte per accomodarci alla vita e vivere veramente. Di storie ce ne vengono raccontate tante, in ogni modo possibile, da ogni angolazione possibile, e questo è anche, in sostanza, l'intento con cui nasce la nostra rivista. Il nostro desiderio di portare storie di prime volte riuscite bene, ma poco conosciute, diventa anacronistico nello stesso momento in cui lo palesiamo, proprio perché nel frattempo qualcun altro avrà dato il suo contributo per raccontarci un'altra storia interessante, un'altra storia non banale, accattivante. Ma è anche vero che, se da una parte di storie belle e che ispirano al bello se ne sentono sempre, dall'altra non ci bastano mai. Non ci basta e non ci basterà mai conoscere qualcosa di nuovo, di autentico, per ribadire che il mondo non è solo in uno stato di decadimento irreversibile, ma è anche pieno di persone che, nel loro piccolo, fanno qualcosa (per la prima volta) che contribuisce a rendere il mondo un posto bello. Per cui sì, anche noi, come tanti altri, racconteremo storie di strade fuori mano, di prime volte timidamente diventate professioni, di progetti belli e pieni di coraggio troppo poco conosciuti, di grovigli interiori che poco a poco si fanno spazio. Siamo certe che ci sarà qualcuno che ne avrà bisogno.

La prima volta in India, la prima vendemmia, la prima cucitura. In questo primo numero di *LA PRIMA VOLTA* tre voci giovani e autentiche ci raccontano una loro prima esperienza di vita e professionale mostrandoci da vicino cosa vuol dire affrontare l'ignoto del non sapere cosa ci aspetta quando percorriamo una strada nuova. E poi ancora, la prima volta da adulta, i primi bagliori dopo il buio, i primi tentativi di dare forma ai propri sentimenti ci raccontano di come lo smarrimento diventi possibilità di riscoperta.

C.C.

“Se [...] si facesse uno strappo nel cielo di carta del teatrino, che avverrebbe? [...] Oreste rimarrebbe terribilmente sconcertato da quel buco nel cielo. [...] Oreste sentirebbe ancora gli impulsi della vendetta, vorrebbe seguirli con smaniosa passione, ma gli occhi, sul punto, gli andrebbero lì, a quello strappo, donde ora ogni sorta di mali influssi penetrerebbero nella scena, e si sentirebbe cader le braccia. Oreste, insomma, diventerebbe Amleto. Tutta la differenza, signor Meis, fra la tragedia antica e la moderna consiste in ciò, creda pure: in un buco nel cielo di carta.”

Luigi Pirandello, Il fu Mattia Pascal, 1904, p. 176-177



Run your ~~life~~
day

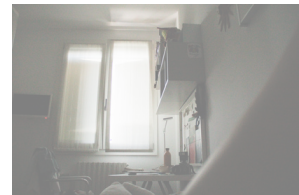
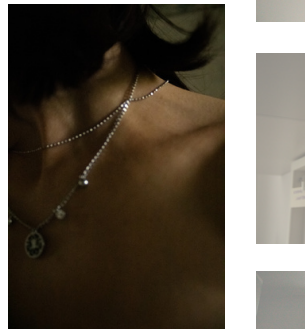
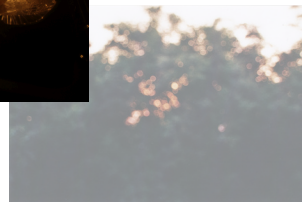
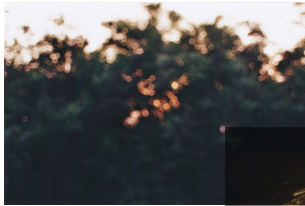
Che cosa succede quando si finisce un percorso? Diventi l'unico artefice dei tuoi passi, il conducente principale. Accade che il cammino fatto finora non ti rispecchi più. Oppure comprendi che è parte di un disegno più grande. Forse scegli di cambiare strada e ti senti perso, senza gli strumenti giusti, terribilmente in ritardo. Vorresti solo uscire da te stesso. Ma non puoi. E non puoi riavvolgere il nastro, tornare indietro, cambiare ciò che è stato. Il passato non è più abitabile. Il futuro indossa una paura statica che atterrisce e immobilizza.

Mi chiedo: che cosa rimane?

Rimane il giorno.

Nel giorno ritrovo una paura dinamica, che spaventa ma ispira. Casa diventa il primo luogo da esplorare e me stessa un territorio da attraversare e documentare.

Cammino così tra le strade della quotidianità, osservandole trasformarsi in un progetto che lentamente prende vita.





Malgrado l'India,
l'India!

“E se andassi in India?”

Mi sembrava un'idea geniale, un perfetto risvolto della libertà conquistata in quei mesi di viaggio dall'altra parte del mondo. Ero in Malesia quando ho prenotato un volo e seppur ben consapevole di buttarmi nel caos più totale volevo lanciare una sfida a me stessa: trovare la pace nonostante.

Non l'ho vinta.

La curiosità della popolazione indiana si è rivelata molto più ostinata della mia. Mille domande alle quali non ho mai avuto il coraggio di sottrarmi. Tu sei uno e sempre lo stesso: viaggiatore. Loro sono tanti e sempre diversi: abitanti delle terre che tu, straniero, attraversi.

Sono arrivata nel nord dell'India nella primavera 2023. Ho viaggiato attraverso le regioni del Rajasthan, Haryana e Uttarakhand. Quasi due mesi trascorsi in quelle terre, e un numero incalcolabile di domande, che erano sempre le stesse: *Where are you from? What is your business? Where is your husband?*

Una storia di mille volte per me, una storia di un evento per loro.

“Where are you from?” era la domanda che mi veniva posta più spesso.

Ho riflettuto a lungo sul perché fosse così necessaria. Ricordo di un finestrino abbassato e una macchina che, a tutta velocità, mi urlava quella domanda. Mi sono chiesta come fosse possibile che il bisogno di conoscere la mia origine fosse più urgente del saluto stesso.

Forse c'entra il sistema indiano di divisione in caste, da cui nasce un forte desiderio di identificazione e collocazione dell'altro. Conversando mi è stato spiegato che questo sistema sociale non permette di uscire da schemi che imprigionano in identità spesso non scelte: mogli e mariti, poveri e ricchi.

Ho conosciuto una cultura in cui sembra esistere una gerarchia di valori basata particolarmente su due criteri: il lavoro – o meglio, il *business* – se sei uomo, e il matrimonio se sei donna. Allo stesso tempo, ho incontrato anche una terra di forti contrasti, dove la varietà culturale cresce con la vastità geografica. Ogni regione visitata potrebbe raccontare una storia diversa. Questo rende complessa qualsiasi generalizzazione.

Eppure sembra esistere un comune denominatore che unisce molti abitanti di quelle terre: un'irrefrenabile curiosità, che finiva sempre per prevalere sulla mia.

E.F.



Taj Mahal, Agra



Conversazioni improvvise, Haryana



In transito, Rajasthan

Eravamo nella camera da letto. Eravamo in tre davanti a uno schermo. Lei prese un DVD, lo inserì nel lettore: era il video del suo matrimonio.

La novella coppia era seduta su due troni e intorno c'erano gli invitati. Uno ad uno portavano doni e si lasciavano ritrarre dalla videocamera. Una scena nobiliare e silenziosa. Di festoso c'erano solo i colori: giallo, rosa, arancione, fucsia, oro, bianco. I volti, invece, erano tutt'altro che colorati. Era buffo: nessuno degli invitati sorrideva, nemmeno la coppia appena sposata – appena conosciuta. Il video si concludeva con la sposa che diceva addio alla sua famiglia, ai genitori e alle sorelle: pianti e abbracci che mi commossero. Era la prima volta che lasciava il suo paese, per partire lontano verso il villaggio del suo nuovo marito. Non avrebbe rivisto le sorelle per tanto tempo e avrebbe dovuto cavarsela da sola, nella nuova casa, con la nuova famiglia. Tutto successe in una notte.

Perché tu per forza?

Funziona così. La sposa deve seguire il marito.

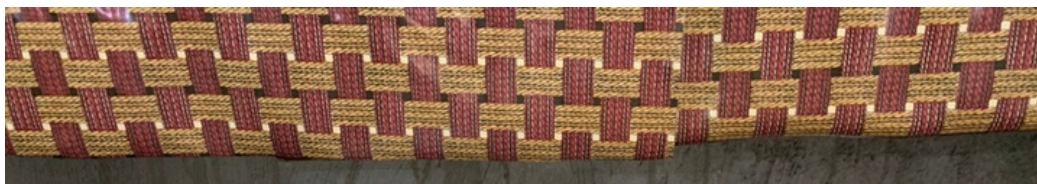
A quelle scene malinconiche si contrappose un'improvvisa euforica felicità. Ci mostrò il suo abito da sposa, con i gioielli conservati in una teca di vetro, e poi l'abito dello sposo. Erano vistosi, appariscenti, dettagliati, pesanti, ingombranti. Forse così tanto ingombranti da non lasciare spazio ai pensieri, alle emozioni. Copricapi tempestati di pietre che premevano sulla testa e strati di tessuto che velavano il cuore.

A proposito di cuore, era ormai ora di pranzo. Lei fremeva dalla voglia di mostrarci la sua cucina, di farci assaggiare i sapori di casa. Era così felice che aveva invitato tutte le sue amiche.

Avevamo conosciuto la sposa per la prima volta proprio quel giorno.

Tutto successe in un giorno.

E.F.



Tra Rajasthan e Haryana



Tra Rajasthan e Uttarakhand

“Ti prende per la gola, ti prende allo stomaco, ti prende alle spalle, ti prende in giro – l’India non ti lascia mai in pace –, ma è proprio con quelle sue mille costanti, aggressive, ripugnanti contraddizioni che l’India ti dà – stranamente – anche pace.”
Tiziano Terzani, Nuova Delhi, maggio 1997



Mumbai, fuori dalla stazione ferroviaria



Di prime vendemmie

Giorgia Quintarelli

Sono Giorgia Quintarelli, ho 24 anni, sono la vignaiola della Cantina *La Bacheta* a Custoza. Faccio vino senza solfiti aggiunti e senza nessun altro coadiuvante enologico.



Giorno dell'intervista



Che tipo di formazione hai e come sei arrivata dove sei ora?

La mia famiglia aveva una cantina, sono cresciuta tra i vigneti, ma non avrei mai pensato potesse diventare la mia strada. Infatti non ho una formazione tecnica nel fare vino, sono arrivata a fare vino per altre vie. Non sono laureata in enologia e viticoltura, ho una laurea in mediazione linguistica ma, in realtà, con gli anni, la passione per il vino è cresciuta e durante un'esperienza di Erasmus placement in una cantina in Francia si è confermata. Una volta tornata, ho fatto un'esperienza di due anni in una cantina in Valpolicella dove ho conosciuto e affiancato il mio compagno Simone e dal nostro incontro è nato il progetto che si occupa di fare vino artigianale e naturale "la Bacheta". Ho brindato al 2021 dicendo "questo è l'anno in cui voglio fare la mia prima vendemmia, il mio primo vino" – in quell'occasione ho chiesto a Simone di aiutarmi. E da lì, da un progetto mio, è diventato un progetto nostro.

Ma perché proprio *La Bacheta*?

La Bacheta è il nome dell'azienda viticola fondata dai miei genitori nel 2003.

Il nome nasce dal mio bisnonno materno che veniva chiamato Baco, non si sa se perché avesse i bachi da seta o se perché alzasse un po' il gomito, fatto sta che mia madre venne soprannominata la "Bacheta"... io sarei la "Bachetina" in un certo senso.

***La Bacheta* di oggi è nata da un progetto iniziato da tuoi genitori. Quali cambiamenti e innovazioni hai apportato?**

L'innovazione più importante è stata quella di fare vino. I miei genitori coltivavano uva che veniva poi vinificata e imbottigliata da terzi. Gli obiettivi sono cambiati e di conseguenza è cambiato l'approccio alla gestione del vigneto, della potatura e del suolo. Come vignaioli abbiamo la bellissima opportunità di proteggere e valorizzare un fazzoletto di terra anche se, a volte, veniamo visti come nemici dagli ambientalisti che ritengono le vigne non lascino spazio alle altre specie e vengano trattate. In realtà si può arrivare ad avere della buonissima uva senza usare chimica (se non rame) e, inoltre, nella nostra terra piantiamo broccoletti, pomodori, alberi da frutto e ulivi. Penso che come vignaioli abbiamo davvero la possibilità di fare dei giardini per le persone che passeggiano e vogliono vivere il territorio. Lo scopo dell'azienda non è solo finalizzato al prodotto.

Quali ostacoli hai incontrato sul tuo percorso?

L'ostacolo più grande è il farsi conoscere senza passare attraverso i social: ho la sensazione che oggi alcuni distributori o agenti non prendano in considerazione un prodotto, anche se valido, perché non promosso su queste piattaforme. Questo è un problema perché vorrei che il vino arrivi alle persone anche senza la comunicazione social. Perciò sono io che devo fare uno sforzo maggiore nel raccontarlo dal vivo, nel farlo assaggiare, per farlo arrivare nel giro delle distribuzioni dei locali, sulle tavole delle persone.

Come hai creato le tue etichette?

Il nome e l'immagine li ho decisi quando il vino era pronto. Ad esempio "Neissance" è la nascita di un nuovo progetto in azienda. Per me significava: "Io parto da qui, da adesso c'è anche la mia piccola firma e la mia piccola ombra".

"Luna", invece, nasce da una vinificazione lunatica piena di alti e bassi, come una giostra.

Quali progetti hai in serbo per il futuro?

Il vino per me è un'occasione di convivialità, mi piace pensare che dal mio vino nascano incontri. Da sempre si fa simposio con il vino e l'idea è quella di far sì che "La Bacheta" diventi una grande tavola occasione di simposio. Mi piacerebbe che le persone possano trovare nella Bacheta un posto in cui rilassarsi, dove il vino sia compagno di altre forme d'arte come la musica, il teatro.



Finestre visive x Prime vendemmie



Finestre visive x Prime vendemmie





Comincia a Vedere

Comincia a Vedere è dedicato a chi non si rende conto dei passi compiuti.

Senza limiti esiste perfezione?

Tra il curare e il confinare c'è perfezione. È quando entra il mare che, invece, l'imperfezione ti assedia. Le onde ti travolgono, e non si può far altro che lasciarglielo fare.

Cosa succede se ti abbandoni al mare? L'acqua, inaspettata e ingovernabile, può creare fratture, qualcosa semina. Anche da un'acqua salata, qualcosa può nascere. Lo sapresti riconoscere?

Vedresti la campagna dietro casa? L'albero di sambuco in fiore tutti gli anni in primavera fra una rovina e un campo di grano, fra i mattoni ammuffiti, fra i papaveri sopra un tetto che ormai non esiste più?

Una passeggiata in una grigia mattinata emiliana si fa occasione per una raccolta amatoriale di fiori e luce. Comincia a vedere è sperimentare, lasciare entrare l'acqua, mettersi in gioco e seminare: anche ad occhi chiusi ma a cuore nudo e vigile. Come fa il sambuco che cresce al di là dei limiti.

Comincia a vedere è dedicato a chi non si rende conto dei passi compiuti. Immagini sfocate e bruciate dalla luce si fanno promemoria di impegno senza aspettativa. Perché i nuovi inizi sono imperfetti e imprevedibili, non sempre a fuoco, ma bisogna immergersi per vederli davvero.

C.C.

E.F.





Di prime creazioni

Lidia

Mallia

Ho sempre creato cose, ho sempre amato l'arte sin da quando ero piccola. Ho sempre cercato soluzioni creative per vivere.



Curve e rettilinei verso Prime Creazioni

LIDIA MALLIA

«La pittura è stata importante nella mia vita. Ho sempre dipinto quando mi succedevano cose importanti»

12yo



«Già da piccola mi connivo dei giochi, già dalle elementari sapevo che volevo fare l'artista»



«Ho scoperto la fotografia vedendo le foto di mio padre»

18yo
«Per il mio 18° mi sono comprata il kit per sviluppare»



«DOPO IL LICEO ERO UN PO' IN CRISI»



«a Venezia mi sono iscritta a scenografia teatrale, con specializzazione in costume»



Catania



«Mi piaceva creare»



NON STUDIARE»



«Mi iscrivo a un corso di pelletteria»

«Da allora anche io ospito corsi di pelletteria in sicilia»



«Ho creato una rete di artigiani; mi ha dato tante soddisfazioni»

2017. Roma

«Qualche mese prima di laurearmi ho aperto il mio marchio»



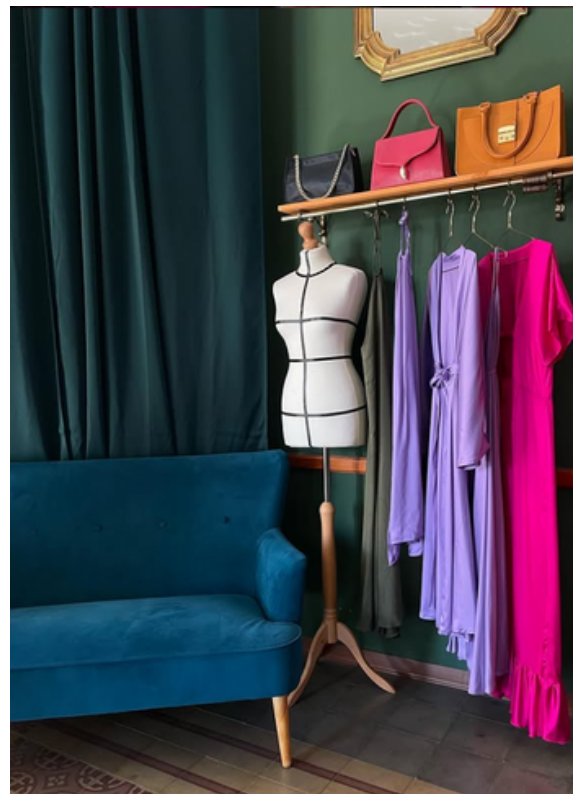
Quando hai capito di voler aprire un tuo atelier?

Ho sempre voluto un mio spazio dove poter creare. E' sempre stato nel mio cuore. All'inizio ho aperto un laboratorio in una mansarda, poi, con la partita iva, un vero negozio. Sin da subito ho aperto un sito per vendere anche online, ma ho sempre avuto bisogno del contatto con il pubblico. Ora ho un piccolo negozietto nel centro storico di Francofonte e il laboratorio sopra.

Quali sono stati gli ostacoli più grandi all'inizio di questo percorso?

Riuscire a vendermi, non sono brava in questo. Il problema è il marketing, ci vuole qualcuno che lo faccia e un bel po' di investimento. Sono molto riservata, faccio fatica a esprimermi sui social anche se ora sembrano l'unica soluzione.

In più ora la crisi nel mio cervello è gigante, non so bene dove andare. Mi sto riavvicinando alla fotografia perché mi dà pace. Durante i primi anni in atelier l'avevo un po' messa da parte. Scattavo solo per pubblicizzare i miei prodotti, ma ad oggi mi rendo conto che era uno dei momenti più belli del mio lavoro. Mi chiedo: non è che forse io devo fare quello?



Come nascono le tue creazioni?

Mi piace partire da quadri, pittori, fotografi o appassionati d'arte per poi arrivare ad un oggetto e ad una collezione. L'ultima è dedicata a Peggy Guggenheim. Mi piace lei come persona, mi piace la sua libertà di pensiero. La Linea *Peggy G* infatti si riconosce per lo stile unico, eccentrico: mi sono ispirata, ad esempio, ai suoi orecchini disegnati da Calderre (un fil di ferro con petali attaccati). Le frange nelle borse, i colori che ricordano i quadri di Van Gogh, sono tutti ispirati a lei e ai quadri della sua casa museo a Venezia.

Un'altra linea è ispirata al circo, l'ho dedicata a mio fratello. Ho disegnato le illustrazioni e le ho stampate sui tessuti delle borse e dei vestiti. Il servizio fotografico l'ho realizzato sul palco di un teatro.



Come influisce la realtà sul tuo lavoro?

Sono in un momento in cui non vedo l'ora di andarmene dalla Sicilia. E' un posto che non dà stimoli, iniziative: non abbiamo cinema, teatri, nulla a livello culturale. Sono arrivata un po' a spegnermi e a chiedermi quale sia la strada giusta e come la debba percorrere. Sto cercando un po' di pace. Magari io starò nel limbo: un po' creo borse e un po' faccio foto.

Devo accettare il limbo

Viaggiare mi sta aiutando a staccare un po'. La libertà è quella che mi voglio tenere stretta, e quando ce l'avrò del tutto sarò serena. La libertà di fare un lavoro in proprio.

Come funziona l'iter degli abiti personalizzati?

Per ora li ho un po' messi in pausa perché spesso non mi piace quello che mi chiedono. Non tutti apprezzano i miei progetti, che ho venduto soprattutto online fuori dall'Italia. Ho fatto anche abiti da sposa personalizzati, a volte mi trovo creativamente in linea con le clienti, altre volte no.

Il mio "su misura" è molto settoriale, se ci sono cose che non mi piacciono non le accetto più. Ho iniziato a dire di no e a realizzare solo progetti che rappresentino il mio stile, prima accoglievo ogni richiesta pur di vendere.



Lavori più con clienti fisici o online?

Ho creato il mio giro di clienti che vogliono abiti fatti su misura. C'è chi mi chiede solo le foto e chi mi chiede solo le cose artigianali. Mi sento ancora molto legata a quei pochi clienti che vengono in negozio, ma io vorrei lavorare con l'online e vendermi virtualmente per poter essere ancora più libera di slegarmi dal luogo.

Per ora sto lavorando con un'azienda esterna che mi commissiona delle creazioni, ed è un'entrata fissa che mi fa comodo. Non mi piacciono le cose che devo fare ma mi fa campare. Lavoro con il pensiero che questo silenzio mi porterà a qualche altro progetto in futuro.



Quali sono le tue soddisfazioni più grandi?

La gente che ti ringrazia. Per esempio, quando mi si dice: quella foto che hai scattato mi ha fatto emozionare; non ci accorgiamo che ci sei eppure riesci a cogliere i momenti più spontanei.

Le persone che comprano sempre da me, che hanno tutte le collezioni di borse e orecchini, che sono affezionate all'atelier. Quando le incontro o le vedo su instagram con addosso le mie creazioni mi sento soddisfatta.

Che consigli daresti alla te di 20 anni?

Iniziare a dire più No all'inizio. Non avere paura perché poi te ne penti.

Non mi pento di quello che ho fatto perché mi ha portato ad essere chi sono, a capire cosa voglio e cosa no. Ho imparato tante cose. Però ora non voglio più stare in negozio, sto in laboratorio e ricevo su appuntamento. Col primo negozio sono stata ferma ad aspettare i clienti per ore e ore e l'attesa mi sfiniva.

Quanto sono importanti le relazioni per te?

Fondamentali. Personalmente mi influenzano molto. Quando ho momenti di down (e ci sono!) ho bisogno di qualcuno che mi dica *stai tranquilla, ce la puoi fare, non hai sbagliato tutto*. Confrontarsi con i colleghi, con chi ti sostiene e crede in te è fondamentale. Avrei già chiuso da un po' senza il loro sostegno.

La mia famiglia mi ha sempre sostenuta. Nessuno mi ha mai limitato, sono io che mi metto dei paletti. I miei genitori mi hanno sempre lasciato fare ciò che mi faceva stare bene. Quando ho deciso di aprire la partita iva mi hanno consigliato di aspettare ma io ero decisa, volevo rischiare, da quel momento mi hanno sostenuto dandomi consigli lavorativi.

Mi è capitato di pensare di mollare, anche di recente, però poi confrontandomi con gli altri mi sono resa conto che è tutto normale. Ti rendi conto che comunque stai facendo quello che ami, puoi fare fatica a volte, però sei nel tuo spazio, nelle tue corde e va bene così.

Qualche osservazione finale?

Sarebbe bello che ci fossero più artigiani. Stiamo andando verso un'era totalmente digitale che ci fa perdere di vista le persone, perciò penso debba essere conservato e valorizzato il manuale nella vita. Mi piace molto l'idea di fare workshop, di cercare il contatto, creare rete, conoscere gente, cercare di far crescere le passioni attraverso l'insegnamento. Questa cosa di trattenere i segreti del mestiere non la condivido per niente.

L'intervista è stata realizzata agli inizi del progetto editoriale nel 2024. Ci teniamo ad aggiungere che ad oggi Lidia ha aperto, con una sua collega, un altro spazio creativo con laboratorio artigianale a Catania. In questo realizzano accessori e abiti su misura, ospitano workshop e supportano il lavoro di colleghi/e. Forse bisogna davvero accettare il limbo.



La prima volta...
che parlo di ansia

A onor del vero ne parlo sempre, quindi già questo titolo è una falsità bella e buona: ormai fa parte di me, l'ansia è in me, l'ansia sono io. Eppure quando sono gli altri a catalogarmi come tale continua a non suonarmi benissimo, a darmi proprio fastidio. Eppure è un dato di fatto.

Non saprei dire in quanti modi, con quante immagini e metafore sia stata e sarà descritta, penso che ognuno abbia la sua metafora a cui aggrapparsi, pur di dare un nome alle cose, anche a quelle più brutte. Io non ho mai pensato a cosa succedesse alla mia testa e al mio corpo quando arrivava, piombando su di me, *come un vento gelido*: ecco la similitudine, per l'appunto.

Per me l'ansia è il nulla che si fa visibile, percepito, è assenza di vita, di sensi (tutti), di corpi, di bisogni primari. È un nulla pesante. Un fardello trasparente che ti opprime il petto, un'ombra che ti gira intorno, ti rallenta, ti strattona. Un'ombra che non riesci a levarti di torno, quasi ci fosse una parte di te che non riesce a farne a meno. Se non altro sai di non essere mai sola. Ho provato a definirla. Mi chiedo se anche gli altri vivano in compagnia di un'ombra indesiderata.

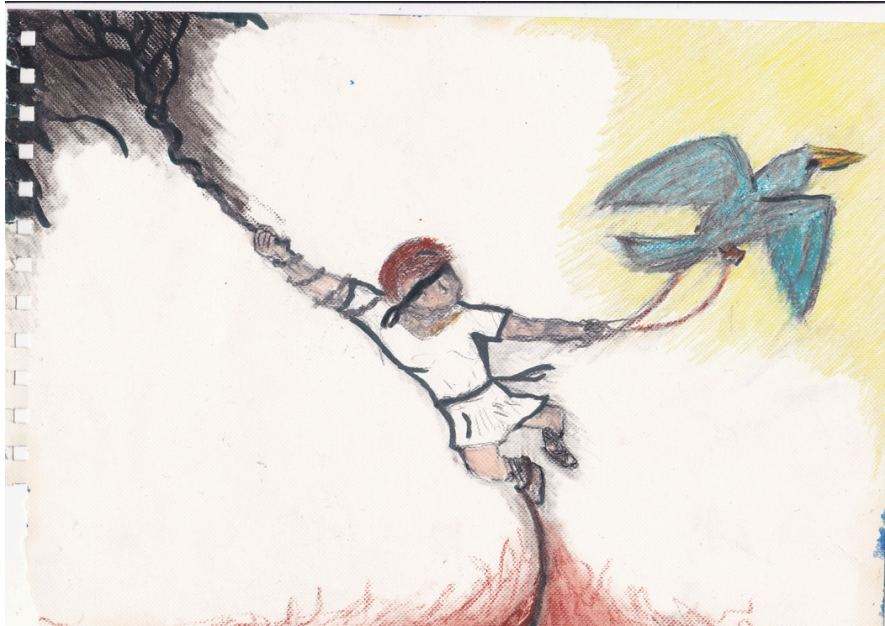
Abbiamo chiesto ad alcuni amici – cavie – di rappresentare a loro volta un sentimento – troppo ingenua come parola? – che sentissero *loro*, perenne o transitorio che fosse, e in una serata di fine ottobre si sono aperti con noi: ci hanno regalato un po' di arte e un po' di sé stessi.



Amore e Psiche



La pace



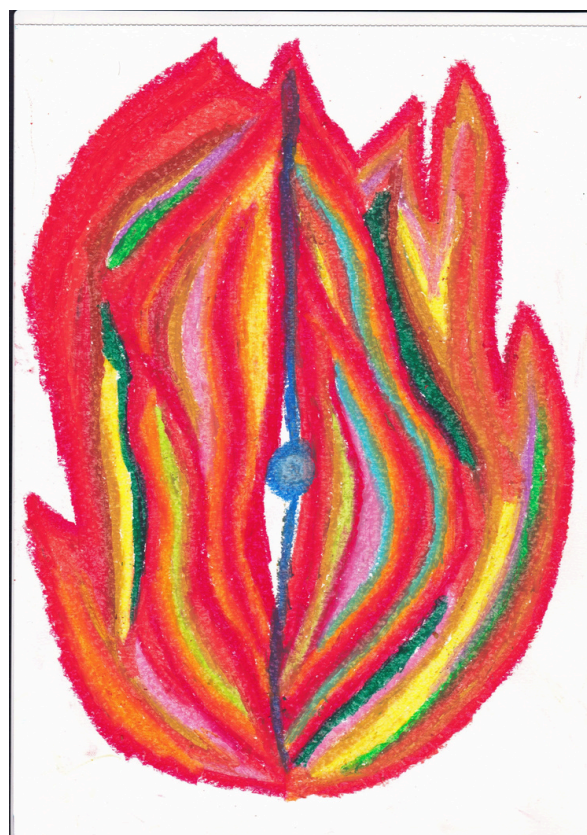
Il peso delle scelte



Unwanted company



Parentesi aperta



Fuoco e perla



Il vento è solo il tuo respiro?

Finestre visive x Rubrica sociale – Introspezioni



Glossario Lunatico

Finestra

La finestra è la
soglia da cui
guardiamo la realtà
che ci circonda, a
cavallo tra un dentro
confortante e un
esterno che ci
spaventa. E' il punto
di vista privilegiato
per raccontare
esperienze, pensieri e
immagini liminali.

Spaesata

Chi si abbandona
alla curiosità di
conoscere nuovi
paesi e si rassegna
alla nostalgia:
dolore del ritorno.

Introspezioni

Termine ricercato
per definire il
tentativo di
dipanare la matassa
di fili che ognuno
di noi ha in testa -
di solito
fallimentare.

Prime volte

Principi di inizi
cercati o subiti,
eccezionali o
spaventosi,
abbracciati o
scansati. Ci passiamo
tutti: c'è chi li
affronta e chi ne
scrive a riguardo pur
di non farlo.

Rubrica sociale

Incontri, esperienze,
occasioni, pratiche di
dialogo, spazi di
possibilità dove la
riflessione diventa
forma e la creazione si
fa pensiero.

*“Cerca una maglia rotta nella rete
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!”*
Eugenio Montale, In Limine, da Ossi di Seppia



Contributi e Ringraziamenti

Ringraziamo Giorgia e Lidia per averci affidato le loro storie e aver creduto nei frutti che avremmo raccolto.

Ringraziamo i nostri amici – Martina, Cecilia, Gianni, Andrea, Filippo, Giulia – per il loro contributo introspettivo e la creatività che ci hanno messo a disposizione.

Grazie a Marti che ha fatto un pezzo di strada con noi.

Grazie a tutti per aver supportato questa Prima Volta.

Clara & Elettra

Se vi è piaciuto questo
piccolo nostro progetto e
desiderate scriverci
siamo ben liete
di creare un dialogo con voi!

laprimavolta.magazine@gmail.com

